

Gabriele Pepe: Parking Luna ARPANet, Milano 2002, pagg.79

di Raffaele Piazza

Gabriele Pepe, nato nel 1957 a Roma, e primo classificato assoluto del Premio 20^o02^o2002^o, con *Parking Luna*, ci presenta un'opera unica per gli accostamenti linguistici, in grado di suscitare immediatamente, nel lettore, intensa attrazione o deciso distacco; si tratta, in altri termini, di un vero e proprio elettroshock verbale, quello che il poeta può provocare in chi legge, attraverso una poesia che è agli antipodi di ogni espressione lirica o elegiaca e che, di conseguenza, è caratterizzata da un dettato di grande durezza, che, tuttavia si coniuga ad una forte compattezza dei versi che appaiono sicuramente *gridati*, ma, e questo è un fattore molto importante, controllati e sorvegliatissimi.

Quella che prendiamo in considerazione in questa sede, è una raccolta non scandita in cui, lo sconcertante uso delle parole-letteralmente decostruite e poi riformulate- apre ad un'esplorazione dei microcosmi del quotidiano, secondo visioni del tutto immaginifiche e decadenti. Le poesie che Gabriele Pepe ci presenta, variano molto per la lunghezza dei versi che il poeta utilizza: si va da versi ipermetri, che, tra l'altro, sono molto eleganti, e versi di media lunghezza, fino a qualche verso breve: in ogni caso risulta sempre efficace e alta la poesia, il poiein dell'autore.

C'è sempre un io poetante, in queste composizioni, centro e fulcro di esse, un io che *describe* un percorso, che pare navigare, esprimere un microcosmo che ha sicuramente un aspetto fortemente visionario, ma che, nello stesso tempo, è pervaso da un forte senso della quotidianità: è essenziale sottolineare l'originalità di questo autore che riesce a costruire una poetica diversa e nuova, probabilmente inclassificabile nel panorama poetico italiano di questo inizio di millennio. Nella raccolta si svelano, poi, composizioni che raccontano di luoghi mitici ed epoche remote nel tempo: qui del resto, il tempo ha una valenza molto piena di fascino e polisemica, perché il lettore passa, nella lettura, da una sensazione, da un'immersione nel passato, per poi passare al futuro, mentre nel presente che fugge c'è solo l'atto della fruizione del testo connesso a quello della sua creazione, l'attimo attraverso il quale si entra nel composito e intrigante percorso, nella scrittura di questo autore.

Così leggiamo il componimento di apertura della raccolta intitolato *Il punto*: "*Longitudine e latitudine mia/ Bussola cervello astrolabio cuore/ Sestante del dolore cometa o scia/ Onda terra Ulisse Polifemo. // Che rotte tracciare sulle mappe oscure?/ Croce del sud orsa minore estremo/ Sfiato di balena rosse di luce/ Sono il viaggio oppure il viaggiatore?/*"; qui è evidente il tema della navigazione attraverso, sembrerebbe, mari pericolosi, mari nordici, si presumerebbe, perché è nominata la balena: c'è qualcosa di numinoso in tutto questo e, ovviamente, di simbolico: la rotta che questo battello immaginario e presunto, di cui si dice in queste due quartine dal verso libero, è quella della vita di Pepe, ma anche di tutti noi, trasfigurata assurta a simbolo; molto bello il verso finale in cui si chi chiede se si è il viaggio oppure il viaggiatore, domanda che sottende un certo panismo, un tentativo forse involontario di diventare una sola cosa con il mare, con la nave, con la latitudine, la longitudine e le mappe oscure, una ricerca d'indifferenziazione con la natura con il cosmo, o, forse sarebbe meglio dire, in questo caso, con il caos.

Si usano, in questa raccolta, termini appartenenti ad ambiti completamente estranei a quelli della poesia tradizionale: così, per modulare immagini e pensieri, Gabriele Pepe attinge anche dallo *slang* della tecnologia domestica ("*le valvole magnetiche del cielo*", "*catodico cangiante*"), e qui si realizza il passaggio dall'indifferenziazione cosmica, ad una poetica più quotidiana, dove le valvole o il tubo catodico, possono essere anche correlativi oggettivi, per evidenziare

altri aspetti presunti, per essere espressione, estensione, ipersegnò, del discorso stampato sulla carta. Quest'intreccio di toni è poi condito dalla puntuale ricorrenza di neologismi, che danno alla lettura, insieme agli altri impetuosi cambi di registro, un andamento vivace e danzante, come il suono- divertito!- che scaturisce dalle parole, se pronunciate ad alta voce, parole sempre icastiche, tasselli di un tessuto verbale, sempre preciso e ben limato, senza il minimo sforzo.

Il ricorso all'iperbato.-*“Sarà ancora del serpente l'inganno/...”*, verso che è l'incipit del componimento *Il morbo della sera*, è molto efficace in questa poesia ed è anche espressione di coscienza letteraria da parte di Gabriele Pepe che ci dona una raccolta sorprendente:-. *Il caprino presagio/ L'eccitante scenario geomantico / L'umano teorema geometrico/ Genuflesso alle delizie del porno/.../”*. Da notare anche lo stabile uso della maiuscola in ogni prima parola di ogni verso, procedimento interessante che dà globalmente, al testo, un aspetto che evidenzia la sua icasticità. Densità metaforica e accortezza nel maneggiare la materia, queste altre caratteristiche che l'autore ci propone, in un discorso complessivo, in cui la poesia può essere anche estasi come antidoto al dolore.

Raffaele Piazza

13 gennaio 2005